1475

PB 30428

AURELIANO
IN PALMIRA
DRAMMA SERIO PER MUSICA

DI G. F. R.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PIACENZA

IL CARNEVALE DEL 1830

SI VENDE PER CONTO DELL' IMPRESA

PIACENZA

DAI TORCHJ DI GAETANO DEL MAJNO

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR

DON LUIGI GUARNASCHELLI

PODESTÁ DI PIACENZA

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Ardisco intitolare a Lei, Illustrissimo Signore, il Dramma dell' AURELIANO IN PALMIRA, il quale, colle note del celebre Cavaliere Rossini, sta per essere esposto sulle Scene di questo Teatro Comunale. - Lodare la squisitezza della Musica sarebbe, io credo, superfluo, quando ella ottenne già un' approvazione più che Europea. Dirò invece della umanità del coltissimo Pubblico verso gli Attori, cui ho avuto l'onore di produr io nell' andante stagione, onde accertare, che nulla verrà da essi medesimi trascurato per continuarsi quei segni di benevolenza, e di grazia, che sin d'ora conseguirono, e de' quali giustamente vanno eglino gloriosi.

Intanto io mi riputerò ben fortunato, Prestantissimo Signore, se mi viene concesso di potere, con l' offerta di questo Libretto, tributare per primo un pubblico benchè tenue omaggio di riverenza e di ossequio al distinto Personaggio, che ne' primordj della sua assunzione al nobilissimo Ufficio di Podestà, può assicurare la speranza comune col pregievole corredo delle sue virtù, e sopra tutto con l' altezza della mente, la probità dell' animo, e il suo deciso amore del pubblico bene.

Ho l' onore di rassegnarmi con tutto il rispetto

Di V. S. Illma

Umilmo, Devmo, Obbmo Servo
PIETRO CAMURI.

PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma
Signor Claudio Bonoldi, Socio Onorario dell' Accademia Filarmonica Ducale di Piacenza e di molte altre.

ZENOBIA, Regina di Palmira, Amante di
Signora Marianna Brighenti.

ARSACE, Principe di Persia
Signora Elisa Bonoldi, Socia Onoraria dell' Accademia Filarmonica Ducale di Piacenza.

PUBLIA, Figlia di Valeriano, Amante segreta di Arsace
Signora Carolina Naceroni.

ORASPE, Generale de' Palmireni
Signor Andrea Sissa.

LICINIO, Tribuno
Signor Carlo Rossi.

GRAN SACERDOTE, d' Iside
Signor Antonio Rinaldi.

Coro

Guerrieri { Romani. Palmireni. Persiani.

Pastori.

Comparse

Sacerdoti, Guerrieri Romani, Palmireni, e Persiani, Donzelle, Pastori, Pastorelle.

La Musica è del celebre Signor Maestro Cav. *Rossini*.

L'Azione è in Palmira, e nelle vicinanze.

Maestro al Cembalo
Signor Austri Antonio.

Primo Violino Capo d' Orchestra
Signor Jona Giuseppe.

Violino di Spalla Signor Quaglia Alessandro.

Altro Primo Violino, in sostituzione al Signor Jona,
Signor Maloberti Giovanni.

Primo de' Secondi Signor Mazzola Luigi.

Primo Violino pei Balli
Signor Del Majno Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor Mazzola Giuseppe-Antonio.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Signor Cerri Sante.

Prima Viola Signor Berretta Finóli Bassano.

Trombone Signor Rochi Sante, Accademico Filarmonico di Firenze, Allievo del Conservatorio Sanvitali di Parma.

Primo Clarinetto Signor Cogni Stefano.

Primo Flauto Signor Bértoli Giuseppe.

Primo Oboè Signor Cogni Antonio.

Primi Fagotti
Signori Lelli Andrea, e Bianchi Alberto.

Prima Tromba Signor Garin Gaetano.

Primi Corni
Signori Via Gaetano, e Carini Antonio.

Pittore delle Scene Signor Tagliaferri Gaetano.

Il Vestiario è tutto nuovo, tanto dell'Opera, che del Ballo, d'invenzione e di ragione del Signor *Ghelli Antonio* di Bologna.

Macchinisti
Signori Brizzolara Vincenzo, e Armani Francesco.

Attrezzista
Signor Fornari Francesco di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Tempio d'Iside con Simulacro a destra.

Sacerdoti che fanno i sacrificj ;
Donzelle , Guerrieri ,
e Popolo prostrati alla Statua del Nume.
Gran Sacerdote.

Tutti

Sposa del grande Osiride ,
Madre d'Egitto e Diva ,
O che ti piaccia scendere
Sovra l'Inachia riva ,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar ;
Mira pietosa il Popolo
Steso al tuo santo altar.
A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti :
Le palpitanti Vergini
T'appendon fiori e voti :
Invoca te la supplice
Guerriera gioventù :
Salvi il tremante Popolo
L'eterna tua virtù.
Madre di questo Regno
Accorda a noi sostegno.
Il tuo tremante Popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ahi ! L' ara si scuote ,
Il Tempio s' oscura ;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura ;
Non miro , non sento ,
Che pianto e lamento ,
Che stragi e ritorte ,
Che morte — che orror.

Tutti Oh Diva tremenda !
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte ,
ed Arsace dall' altra.
Appena escono , tutti gli circondano spaventati ;
Arsace e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ars. Coraggio , o figli... ahi quale ,
Qual debolezza è questa !

Ars. Zenobia ancor vi resta.

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah ! se per noi pugnate ,
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m' ami , o mia Regina ,
Tornerò di te più degno :
Sola in Asia avrai tu regno ,
Come regni sul mio cor.

Zen. Ah ! soltanto il ciel , che invoco ,
Te conservi , o mio guerriero ;
Perderò corona e impero ,
Purchè a me tu resti ognor.

a due

Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti... ahimè! (*musica guerriera.*
Coro Qual suon lontano!
Ars. Suon di guerra...
Coro Oraspe arriva.
Ars. Che fia mai?
Coro Ci assisti, o Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. Ah! favella...
Coro (Che dirà?)
Oras. Già l'insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate sono in riva,
E l'esercito romano
Già minaccia la città.
Ars. Voliamo al campo. Addio.
Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.
Coro Chi salverà Palmira?
G. Sac. Resta: la Dea m'inspira.
(*prostrandosi tutti a Zenobia.*
Tutti i Cori Difendi la città.

Ars. Resta, e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa.
Zen. Resto; ah! mi sia restando
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni, all' armi, all' armi;
Guerrieri, al campo, al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà.
(*partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall' altro col loro seguito.*

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secòndino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo,
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
Sempre sarai dell' orïente intero.
A rispettarti apprenda
Anche il nemico istesso,
Nè ad insultar discenda
Chi ricusò mercè.
Per te fia salvo il Regno;
E di Zenobia il soglio
Premio sarà ben degno
Del tuo gran cor, di te.
Oh come lieta del tuo coraggio
Palmira libera = vedratti allor;
Duce magnanimo = Principe saggio,
Dell'Asia vindice = Padre e Signor.
Propizio fato, miei voti adempi;
E se quegli empi = resisteranno,
Vinti saranno = dal tuo valor.
(*parte con tutti i Sacerdoti.*

SCENA V.

Accampamento.

Aureliano sopra una biga trionfale. Guerrieri vinti, e prostrati. Licinio, e Soldati Romani.

Coro de' Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
All'Impero, al mondo, a noi,
E rispetti i lauri tuoi
Ogni gente, ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufràte
Nuove palme aggiungerà.

Aur. Romani, a voi soltanto
(*Aur. sostenuto da suoi scende dal carro.*
Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l'ire a depor, se cessan l'armi;
Il vinto si risparmi, (*fa alzare i Prigionieri.*
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.
Cara Patria! il mondo trema,
Se coll'armi abbatti i troni,
Ma t'adora allor che doni
Pace ai vinti e libertà.

Coro Sì, la terra — in pace, e in guerra
Sempre Roma vincerà.

Aur. A pugnar m'accinsi, o Roma,
Col tuo nome impresso in cor.
Porgi i lauri alla mia chioma,
Io ritorno Vincitor.

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
Ei ritorna vincitor.

Aur. Olà; venga, e si ascolti
Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace, Aureliano gli va incontro.

Aur. Stretto in catene
Eccoti, Arsace: invan la Persia intera
Armasti contro me: fur le tue schiere
Dal Romano valor vinte e fugate,
In riva dell' Oronte e dell' Eufrate.
Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pugnar, in lacci avvinto
Oggi Aurelian vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.
Aur. Principe, un folle amore
Oh come ti cambiò! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi . . .
Dovrei punirti; ma pietà mi desti.
Ars. La tua pietà? conosce il mondo appieno
Il Tebro ed Aureliano.
Non alberga pietade in cor Romano.
Aur. Fiero sei tanto! e che saria se vinto
Da te foss' io?
Ars. L' Asia dolente ascolta,
L' Asia il dirà.
Aur. Custodi, al mio cospetto
Si tolga: io t' abbandono alla tua sorte.
Ars. Da forte io vissi, e morirò da forte. (*partono.*

Aureliano entra nelle Tende. Arsace è condotto via tra le guardie.

SCENA VII.

Licinio.

Intanto le Truppe si vanno ritirando; quando parte Licinio la Scena resta vôta.

Giorno di gloria è questo,
Roma, per te. Fu vendicato assai
Tanto sangue Latino
Onde l'Asia rubella ancor rosseggia.
Nell'infedele Reggia
Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace
Miri qual sorte acerba
Fra poco il Tebro punitor le serba. (*parte.*

SCENA VIII.

Aureliano, e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane
Sfida impunita l'aquile romane.
Pub. E il Prence prigionier!... (*con premura.*
Aur. Purchè nemico
Di Zenobia ritorni, io gli perdono;
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.
(*esce Licinio.*
Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.
Aur. Venga.
Pub. (Che fia!)
(*Licinio fa avanzare Oraspe.*
Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia.

Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga: è sicura.
(*Oraspe parte.*
De' Persi prigionieri, al manco lato
Della tenda, si tragga
Il numeroso stuolo, e qui si schieri
Il drappel de' Tribuni e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fato incerta
Forse pace sospira.

Aur. È troppo altera,
Onde s'esponga all'onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che alta cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

SCENA IX.

Zenobia sopra un magnifico Palanchino con tutto il suo séguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano si pone sopra una sedia elevata. Coro di Guerrieri Romani. Oraspe, Licinio, e Publia.

Coro de' Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori.
Venga, e in Augusto onori
Dell'Asia il domator.
Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico;
Si stringa in nodo amico
Bellezza col valor.

(*Durante il canto del Coro, Zenobia scende dal palanchino, ed entra nel Padiglione con Oraspe.*

Zen. „ Augusto, non pensar, che pace io venga
„ Ad implorar da te: se pace io brami,
„ Lo sanno i miei Vassalli, il sanno i Numi;
„ Ma, pace non vogl' io,
„ Che oscuri la mia gloria, e l' onor mio.
Aur. „ Nè pace accorda Roma,
„ Che la gloria del vinto intatta serbi.
„ Qualunque sia, Regina,
„ La cagion, perchè vieni, udir promisi.
„ Siedi, e favella. (Che gentil sembianza!)
(*Zenobia siede.*
Pub. „ (Ascoltiam).
Lic. „ (Che dirà?)
Zen. „ (Mio cor costanza.)
Cesare, a te mi guida
Gratitudine e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene.
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.
Pub. (Ah! lo previdi).
Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d' Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)
Zen. (Alma, coraggio.)
Prezzo d' Arsace, io t' offro
(*mostra i doni che ha recato.*
Quanto l' Asia produce
Di più raro per noi; se quel tesoro,
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior n' avrai.
Oras. (Che risponder potrà?)
Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci, e me: dove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi recheresti invano i doni tuoi...

Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.
,, Perch' io ti renda il Prence,
,, Forza è ceder Palmira,
,, A Roma, ad Aurelian porgere omaggio.
Pub. ,, (Respiro).
Oras. ,, (Ah! lo previdi).
Zen. ,, (Alma coraggio).
,, Male tu pur conosci
,, Arsace, e me: la libertà di lui
,, Io non compro a tal prezzo, ei non l'accetta.
Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.
Aur. Dunque guerra tu vuoi?
Zen. T'invito al campo.
Aur. Pria di partir: mira, e contempla in loro
(*s' apre la tenda dalla parte destra, e si vedono prostrati tutti i Prigionieri.*
Il tuo destin; cedi Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.
Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.
Prigion. Cedi, cedi: a lui t'arrendi...
(*stendendo le braccia a Zenobia.*
Senti, o Dio, di noi pietà!
Ah Regina, a noi tu rendi
Pace, patria, e libertà.
Deh! cedi...
Zen. Ah! no: voi lo sperate invano.
(*interrompe con sdegno.*
Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.
Pub. (Che pretende?)
Lic. (Che vuole?)
Aur. Io lo concedo.
Ti fia scorta Licinio. — Ah pensa in pria,
Che ti prepari la rovina estrema.
Mira il periglio a cui sei presso, e trema.

Zen. Tremar Zenobia? Ah! finchè resta un brando,
Tremar degg'io? non è, non è fecondo
Il sol Tebro d'Eroi:
Si sa morir da forti anche fra noi.
„E son mortali anche i Romani, e sanno
„Quai piaghe, e stragi fanno
„Le Palmirene spade, e, se noi pure
„Vincer sapemmo in prima,
„Ne sia fede il fatal campo di Tima.
Là pugnai; la sorte arrise
A Palmira, e al braccio mio:
Quel gran giorno non oblío,
Quel gran giorno ancor verrà.

Coro de' Romani.

Se non vuoi da Roma pace,
Ceppi e morte a te darà.

Coro di Prigionieri.

Senti oh Dio! pietà d'Arsace;
Senti oh Dio! di noi pietà.

Zen. Non piangete, o sventurati,
In catene, è ver, gemete,
Ma fratelli, e figli avete
Per donarvi libertà.

Romani, e Prigionieri

Cedi, cedi; il fato istesso
Tutti tutti opprimerà.

Zen. Palpito insieme, oh Dio!
E di furore avvampo.
Voi rimanete, addio: (*ai Prigionieri.*
Voi m'attendete in campo: (*ai Romani.*
Un Dio mi sprona all'armi:
Un Dio mi reggerà.

Prigion. Vanne: fra il sangue e l'armi
Il cor ti seguirà.
Romani. Vanne: fra il sangue e l'armi
L'orgoglio tuo cadrà. (*Zenobia parte scortata da Licinio, indi Oraspe, e Seguaci.*

SCENA X.

Aureliano, e Publia.

Aur. „ Chi mai creduto avria
„ Tanta costanza in lei,
„ E sì rara beltà? Quasi io cedea;
„ E s'ella in atto umíle
„ Chiesto pietà m'avesse, in quell'istante,
„ Forse io poteva...
Pub. „ (Ah! fosse Augusto amante!)
„ Troppo Zenobia è altera,
„ Onde possa al tuo piè giammai prostrata
„ Chiedere pietade e pace.
Aur. „ La sventura d'Arsace
„ E il suo stesso periglio a questo passo
„ Forse la ridurrà: potrebbe il Prence
„ In lei temprare quell'orgoglio insano.
Pub. „ Voglian gli Dei che tu non speri invano!
Aur. „ Ma se non cede, e sfida
„ Il mio rigor, per sè, per lui paventi;
„ Non tradirò di Roma
„ La gloria mai, nè tradirò la mia:
„ M'avrà qual più desía
„ Generoso, o crudele; o in questo giorno
„ Chiede la mia pietade,
„ O coll'amante suo Zenobia cade. (*parte.*

SCENA XI.

Publia sola.

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
Così dolce conforto,

Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. (*parte.*

SCENA XII.

Interno d'un antico Castello, che serve di prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, e Zenobia di dentro.

Ars. Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! Soffrir costante
Potrei tutto l'orror de' mali miei...
Ma Zenobia... ah, Zenobia! io ti perdei.
Chi sa dirmi, o mia speranza,
Se mai più ti rivedrò?
Ah! la vita che m'avanza
Te chiamando io perderò.
Zen. Arsace... Arsace mio... (*di dentro.*
Ars. Qual voce!

SCENA XIII.

Zenobia scortata da Licinio che subito parte.

Zen. Arsace!...
Vieni, caro, al mio sen.
Ars. Zenobia! o Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?
Qual m'è forza lasciarti!
Zen. Ah! tutto io sento
In sì fiero momento
L'orror del mio destin...
Ars. Cara! io formai
Quest'unico desire...
Rivederti una volta, e poi morire.

Zen. No, non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio, pur che tu viva... ah! spera:
Per te combatto, avrò vittoria intera.
Ars. Ah! non voler, mia speme,
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...
Sàlvati per pietà: l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.
Zen. Deh! taci... ahimè!... parlar mi vieta il pianto.
Ars. Va: m'abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara:
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.
Zen. No, non ti lascio: io moro,
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita,
Idolo mio, da te.
Ars. Solo rammenta almeno
Dell'amor nostro i dì.
Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a due

Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia sì bella
Divide Fortuna!
Ah! solo al dolore
Amore — ci unì.

SCENA XIV.

Aureliano con sèguito, e detti.

Aur. Eseguite. - (*alle Guardie, che tolgono le catene ad Arsace.*
Arsace, ascolta;
Sento ancor di te pietà:
Ad offrirti un'altra volta
Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh gioja!
Ars. Ah! mia tu sei. (*a Zen.*
Aur. Ma la Regina...
Ars. Parla.
Aur. Abbandonar la dèi.
Zen. Che sento?
Ars. Abbandonarla!
Aur. Il voglio.
Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo,
Morte terror non ha.
Aur. E il beneficio mio...
Ars. Io lo ricuso.
Aur. Indegno!
Zen. Arsace... Augusto... oh Dio!
(*accorrendo ora all'uno, ora all'altro.*
Aur. Piombi su te lo sdegno...
Zen. Io lo difendo.
Aur. Trema.
(*rivolgendosi a Zenobia.*
S'appressa l'ora estrema...
L'audace...
Zen. Ahimè!
Aur. Morrà.
(*Pausa. - Aureliano li riguarda con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati; indi corrono ad abbracciarsi.*

A tre

Aur. Ah! sento che assai
Lo sdegno frenai;
In ambi l'offesa
Punita sarà...
Ma calma il rigore
Amore — e pietà.
Ars. e Zen. Serena i bei rai;
Morire mi fai.

In nostra difesa
Amor pugnerà...
Quel barbaro core
Orrore — mi fa.

SCENA XV.

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il sèguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro.

Vieni all'armi: i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni.
Vieni all'armi; al campo vieni
A pugnare, a trionfar.

Zen. Vado: addio (*ad Ars.*). - Colà t'aspetto. (*ad Aureliano.*

Aur. Si dividano. (*son divisi.*

Ars. Oh tormento!
Mia Regina!

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni: corrasi al cimento.

Le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli.

Coro Vieni all'armi; al campo vieni
A pugnare, a trionfar.

Ars. Cara
Zen. Caro } amante nel lasciarti.
(*correndo di nuovo ad abbracciarsi.*
Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor per vendicarti
Devi l'ira soffocar!

Tutti insieme.

Ars. e Zen. Ancora un addio . . .
Mancare mi sento . . .
Coraggio cor mio . . .
All' armi, al cimento.
Tu vinto sarai, (*ad Aureliano.*
Tu spera, vivrai:
(*Arsace a Zenobia, Zenobia ad Arsace.*
Saprai / Saprò di quel perfido
L' orgoglio domar.

Aur. Questo ultimo addio (*a Zenobia ed Arsac.*
Vi accresca tormento . . .
Vendetta desío . . . (*ai Romani.*
All' armi . . . al cimento.
Tu trema, morrai; (*ad Arsace.*
Tu vinta sarai. (*a Zenobia.*
(Saprò di quei perfidi
L' orgoglio domar). (*da sè.*

Licinio, Oraspe e Coro.

Di nostra vendetta
È giunto il momento.
Deh! vieni . . . ti affretta . . .
All' armi . . . al cimento . . .
Tu vinta / Tu vinto sarai
Con noi vincerai;
Saprem della perfida
L' orgoglio domar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Donzelle e Grandi del Regno in attitudine di spavento, e di estrema agitazione.

Coro

Del Cielo, ahi! miseri!
Piombata è l'ira:
Vinta è Zenobia,
Cadde Palmira:
Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte
Il fato barbaro
Ci preparò.
Oh Dei! ricovero
Più non rimane:
Per tutto innondano
L'armi Romane:
Ed il furore
Del Vincitore
Forse in Zenobia
Si consumò.
Dolente Popolo,
Chi ti mantiene!
Cadente Patria,
Chi ti sostiene!
Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte
Il fato barbaro
Ci preparò.

SCENA II.

Zenobia senz' elmo, tutta dimessa, e detti.

Zen. Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L'Asia intera si fece: in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta... oh pena! oh scorno!
(*rivolgendosi ai Grandi e alle donzelle che la circondano.*
Miseri... Ahimè! non resta
Patria per voi... la Patria è serva, e servi
I figli vostri.. unica speme è morte...
Nulla d'amaro ha questa,
Quando toglie all'infamia... ed io... ma parmi
Udir d'armati e d'armi
Lo strepito appressar... giunge Aureliano...
Ove fuggo?... ogni via
Chiusa al mio scampo io miro...
Lassa! dove mi celo? ove m'aggiro?
(*esce Aureliano: tutti si affollano supplichevoli innanzi a lui.*

SCENA III.

Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte, disdegnosa, ecc.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma; e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore, e l'ira mia.
Zen. Vincesti, Augusto: è giunta

Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta
Piega la fronte, incatenata e doma;
Ma per Augusto e Roma
Il maggior a domar nemico avanza...

Aur. Un nemico? e qual è...

Zen. La mia costanza.

Aur. Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno
Mira in un breve giorno
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:
Quando in catene, e quando
Strascinata sarai sul Campidoglio,
Allor, superba, deporrai l'orgoglio.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D'Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornâr: l'odio nel mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

Aur. Se udir volessi, ingrata,
La Maestà di Roma, in pochi istanti
Dovrei punirti; ma per te mi parla
Un'altra voce più soave al core:
Le nostr'alme consóli oggi l'amore.

Zen. Io... tu... che intesi mai?...
Barbaro! ed hai coraggio, ed io ti ascolto?
E credi tu ch'io possa
Amar la vita a segno
D'abborrir men che morte un patto indegno?

Aur. Incauta! ebben quei lacci
Che troncar tu ricusi,
La morte troncherà.

Zen. Fur questi appunto
I giuramenti, ah sì! d'Arsace e miei,
In faccia al ciel, quando il comun consenso
Le nostre anime unì.

Aur. Giunse l'istante:

Zen. Con coraggio l'incontro.

Aur. E vuoi?

Zen. Consorte

D'Arsace mio spirar: gli estremi accenti
Saranno il nome suo.

Aur. Ti pentirai;
Tardi però.

Zen. Non lo sperar giammai.
Che al mio bene, al mio tesoro
Nieghi un sol de' miei pensieri;
Il destino, ah! non lo speri,
Fida sposa ognor sarò.

Aur. Nel vantarmi il tuo tesoro,
L'ire mie domar tu speri:
Ma agli accenti, ai tuoi pensieri
Io silenzio impor saprò.
Viver da lui lontano...

Zen. Taci: che idea d' orror!

Aur. Sgombra l' affetto insano;
Disarma il mio rigor.

Zen. Sempre l' avrei sul ciglio;
Sempre l' avrei sul cor.

Aur. Ti giovi il mio consiglio,
Non provocarmi ancor.

a due

Zen. Dove respira
L' amato bene,
Io soffro il peso
Di mie catene:
Per me la morte
Terror non ha.

Aur. Dove respira
L' amato bene,
Tu soffri il peso
Di tue catene;
Te poi la morte
Tremar farà.

Zen. Là nell' estremo istante,
Ad onta tua, crudele,
Intrepida e fedele
Tu mi vedrai spirar.

Aur. Là nell' estremo istante,
Ad onta tua, fedele,
Terribile, crudele,
Io ti vedrò spirar.

SCENA IV.

Amena Collina alle sponde dell' Eufráte: al fondo varie montagne scoscese con cadute d' acqua, che si pèrdono nel fiume. Varie Capanne di Pastori sparse qua e là.

Pastori e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa e in gioja.

Coro.

L' Asia in faville è vólta,
Combattono i possenti;
Sol tra' pastori e armenti
Discordia entrar non sa.
O care selve, o care
Stanze di libertà!
Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Chè non alletta a preda
La nostra povertà.
O care selve, o care
Stanze di libertà!
Tranquilli il Sol ci lascia
Allor che si ritira;
Tranquilli il Sol ci mira
Quando ritorno fa.
O care selve, o care
Stanze di libertà!

(si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro.

SCENA V.

Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all' amena collina.

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave, dopo tanti affanni,
L' aura che da voi spira! Ahimè! lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente
Amor mi sprona all' armi, e a voi m' invola
Colei che nel mio seno imperio ha sola.
Perchè mai le luci aprimmo,
Caro Bene, in regia cuna,
Se ci toglie la Fortuna
Quanto a noi promise Amor?
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco, oh Dio! vivrei:
Nel tuo core io regno avrei,
Tu l' avresti nel mio cor.

SCENA VI.

Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani.

Or.eGuer. Vieni o Prence, è già compita
Di Palmira la rovina:
Cadde, oh Dio! la tua Regina
In poter del vincitor.
Ars. Ah, che sento!... ahimè, che pena!
Ah, si corra!... o cor costanza!
Perchè darmi o ciel speranza,
E piombarmi in nuovo orror!

Pastori Resta, o Prence: ah! contro il fato
Non ha forza uman valor.
Oraspe e Guerr. Vinceremo e Roma e il fato,
Se ci guida il tuo valor.
Ars. Non lasciarmi in tal momento
Bel pensier di gloria e amor.
Se mi segui nel cimento
Lieta è l'alma, e balza il cor.
A seguitarmi in campo (*volgendosi ai*
Ognun di voi si appresti: *Guerrieri.*
Abbia Palmira scampo,
Salva Zenobia resti,
E forse l'Asia intera
Si tolga a Roma ancor.
Pastori Ah! se ritorni in campo
Forse non hai più scampo,
E con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor.
Arsace e Guerr. Ah! sì, ci guida in campo,
Trovi Zenobia scampo,
E colla Patria resti
Libera l'Asia ancor.

(*Arsace parte con Oraspe, e col sèguito; i Pastori si ritirano, e si disperdono.*

SCENA VII.

Gabinetto della Reggia abitata dal Vincitore.

Aureliano, e Publia.

Pub. La sicurezza tua, perdona, Augusto,
Esser potria fatale. È manifesto
Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai?
Aur. Gli aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?

Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio.
Aur. E come? -
Non fugge Arsace! - oh! fugga pur: mi basta,
Che a me resti Zenobia. Io l' amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia che disarmi.
Pub. ,, Ma non vedesti? ella t' abborre, e solo,
,, Benchè misero, adora
,, Di Persia il Prence. Ah sai, che in nobil petto
,, La fiamma, che l' accende eterna dura,
,, Anzi s' accresce amor colla sventura. -
Ecco Zenobia...
Aur. Su quel cor si tenti
L' ultimo sforzo.

SCENA VIII.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. È tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono, se vuoi; plácati, e meco,
A regnar sulla terra...
Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.
Pub. (Non tel dicea?) (*ad Aureliano.*
Aur. Che sento! oh colpo! oh ardire!
Lic. L' agguato ha teso, e lo compì l' audace.
Aur. Empio! e di tanto era quel cor capace?
Oh nero tradimento!
Si corra a lui; si punisca; si sveni...
Ma se fugge costei presso il rivale?...
Quale incertezza, oh Dio!
Che risolver non so nel caso mio.
Ma raffrenar non posso
L' intenso affanno che mi squarcia il core.
Da un disprezzato ardore
Sospinto sono alla crudel vendetta:
E l' alma in tal momento
Di sdegno e di furore ingombra io sento.

Sugli occhi tuoi, spietata,
Vedrai colui trafitto;
Invano al suol prostrata
Mi chiederai pietà.
Spento nell' empio sangue
A' piedi tuoi cadrà.
A chi rivolsi, credulo,
Il più sincero amore?
Come disparve rapida
La pace dal mio cor.
Sugli occhi tuoi, spietata,
Vedrai colui trafitto.
Invano al suol prostrata
Mi chiederai pietà.
Lo sdegno di quest' anima
Eterno allor sarà.

Coro.

Arsace a nuova guerra,
Signor, ti sfida in campo;
Ma sarà vinto il perfido,
Non troverà più scampo,
Ed inatteso fulmine
Sul capo suo cadrà.

Aur. Sì: ti sveglia, o mio coraggio;
Si sopprima il vile affetto.
Parli sol, m' avvampi il petto
La vendetta ed il furor.
Piomberà sul reo nemico
Il pugnal vendicator.

Coro.

Sarà sorpreso il perfido,
Non troverà più scampo,
Ed inatteso fulmine
Sul capo suo cadrà.
Piomberà sul reo nemico
Il pugnal vendicator.

(*Aureliano parte.*

SCENA IX.

Publia, e Zenobia.

Pub. Vedesti? oh! come irato
Parte Aurelian da noi; per te pavento,
E tremo per Arsace.
Zen. Avvi nel cielo
Un Nume, che combatte
Degli oppressi a favor contro Aureliano.
Pub. Nume non v'ha contro il destin Romano.
Ma!... s'appressa alla Reggia
D'armi fragor!...
Zen. Suono guerrier s'ascolta...
Non tradirmi una volta,
Oh speranza fallace!
Pub. Corrasi; ah! forse è già vicino Arsace. (*parte.*

SCENA X.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. Già manca il dì: Numi, che imploro, ah fato!
Che quest'orribil notte
L'ultima sia de' mali miei... più presso
Il tumulto si fa... che stato è il mio!...
Che orror!... ma... veggo, oh Dio!
Sbigottiti fuggir veggo i Custodi...
Un guerrier s'avvicina...
Oraspe...
Oras. Ah! ti ritrovo, o mia Regina!...
Fuggi, vieni con me.
Zen. Dimmi... d'Arsace
Che fu?
Oras. Combatte ancor; ma la vittoria
Cerca invano afferrar; io disperato

Infino a te la via m'apersi : ah ! vieni...
Pria che tutto si perda , i giorni tuoi
Salva , e ti serba a miglior fato.

Zen. Oh pena !

Oras. T' affretta...

Zen. Ove fuggir ?... mi reggo appena.

SCENA XI.

Altra parte d' Accampamento.

Arsace ; indi Zenobia , ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro... che fai meco ?... Io sono
Un' altra volta fuggitivo , e vinto.
Oh ! fossi almeno estinto ,
O Zenobia per te ! - Notte funesta
Addensa i veli tuoi : lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita ,
Se Zenobia è per sempre a me rapita. -
Alcun si appressa... Ah ! fui scoperto...
(*si ritira in disparte.*

Oras. (*esce Zenobia con Oraspe*) Al mio
Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi ?

Oras. In salvo ,
Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante , e incerta
Fra quest' ombre m' aggiro.

Ars. Qual voce il cor mi scósse ?

Zen. (*appressandosi*) Ah , qual sospiro !

Ars. Zenobia !

Zen. Arsace !

Ars. È dessa...
(*correndo a lei con gioja.*

Zen. Oh gioja !
(*Intanto Oraspe si aggira in fondo alla scena come per esplorare , e si perde.*

Ars. Alfine
Ti stringo a questo petto.
Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.
Mille sospiri e lagrime
Conforta un sol contento.
Per così bel momento
Si può soffrire ancor.
Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te, lontano.
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende Amor.
Zen. Dolce notte!
Ars. Amiche tenebre!
Zen. Sempre insieme!
Ars. Uniti ognor!
A due Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe' la sorte,
Io sfiderò la morte
Or che ti stringo al cor.
(*si sente strepito d'armi. I due amanti corrono ansiosi a vedere, e ritornano.*
Zen. Giunge Augusto...
Ars. Un' altra via...
(*per avviarsi alla sinistra.*
Zen. Vien Licinio...
Ars. (*disperato*) Il brando ho ancora...
(*raccogliendo la spada.*
Zen. Ah! che fai?
Ars. Morire in pria...
Zen. Teco io moro...
Ars. (*per ferirla*) Ebben si mora...
Ah! che tento!... ora funesta!
(*allontanandosi precipitoso.*
Zen. Vibra il colpo.
Ars. Io solo... (*per ferirsi.*
(*Aur. e Lic. sopravvengono seguiti da numeroso drappello con faci. Arsace è trattenuto.*

SCENA XII.

Aureliano, e detti.

Aur. Arresta.
Si disarmi il traditor.
(*Ars. è disarmato.*
Poca pena, indegni, è morte:
Voi vivrete in pianto amaro:
Del rossor che vi preparo
Sarà il Tebro spettator.
Zen. Per pietà...
Aur. Pietà non sento.
Ars. Morte io voglio...
Aur. No: vivrai.
Ars. L'onta mia tu non vedrai.
Zen. Non godrai - del mio rossor.

a tre

Aur. Ah! perchè mai quell'anime
Nate non sono in Roma!
Cuori sì grandi e intrepidi
Invidio all'Asia doma;
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.
Ars. Zen. Vivi: saran nostr'anime
Esempio al mondo, e a Roma;
Tutto non resta al Barbaro
L'onor dell'Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non hai timor.
Aur. Entro carcere distinto...
Li traete, o fidi miei.
Ars. Infierir tu sai nel vinto;
Sei Romano...
Zen. E Augusto sei.
Aur. Alme audaci! parti. (*a Zen.*) va. (*ad Ars.*

a tre.

Zen. Ars. Io parto... (oh dolore!)
M' abbraccia, mio Bene.
Deh! scemi l' orrore
Di nostre catene,
L' amor, che seguace
D' entrambi sarà...
(Il pianto s' asconda,
Che il seno m' innonda,
Che freno non ha).

Aur. (Cotanto valore
Sorpreso mi tiene).
Aggravi l' orrore
Di vostre catene
L' idea, che la pace
Giammai vi unirà...
(La nova s' asconda,
Che il seno m' innonda
Ingiusta pietà). (*partono.*

SCENA XIII.

Gabinetto come sopra.

Publia sola.

È deciso il destino
Di Zenobia, e dell'Asia. - Oh! Arsace! o caro,
E sventurato Arsace!
Quanto ti costa il tuo funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola...
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl' io
Col sacrificio d' ogni affetto mio.

SCENA XIV.

Aureliano con gran sèguito, Publia, che ritorna, indi Licinio.

Aur. „ (Scacciar mi è forza alfine
„ Questo malnato amor... Solo si ascolti
„ L'offesa maestà: della superba
„ Si abbassi omai l'orgoglio,
„ Mi segua con Arsace al Campidoglio).
Pub. „ (Coraggio, o cor; è necessario il passo,
„ Se lo comanda Amor). A' piedi tuoi
„ Vedi, Augusto... (*per inginocchiarsi.*
Aur. (*trattenendola*) „ Che fai? Publia! Che vuoi?
Pub. „ La tua clemenza imploro;
„ Di Persia il Prence adoro
„ Senza speranza io pur; ma, non poss'io
„ Soffrir, che il tuo rigore
„ Morte, o infamia gli appresti. Al mondo, e a lui
„ Sommo di tua virtute esempio dona,
„ Ogni oltraggio ti scorda, e gli perdona.
Lic. „ Tutti, o Signore, di Palmira i Grandi,
„ Sul destino tremanti
„ Della vinta Città, vengon pietade
„ Ad implorar da te.
Pub. Plàcati, Augusto...
„ Tu non rispondi!... e che ti costa mai
„ Un atto di virtù perchè i miei voti,
„ E d'un popolo intiero il pianto sdegni?
Aur. „ Son quegli audaci di perdono indegni.

SCENA ULTIMA

Escono i Grandi del Regno: addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aureliano; indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra le Guardie.

Grandi.

Nel tuo core unita sia
La clemenza col valor.
Siam tuoi figli. Augusto, oblía,
Che sei nostro vincitor.

Aur. I Prigionieri a me. (*alle Guardie, che partono.*
Grandi (Che mai risolve?)
Pub. (Che mi lice sperar?)
Aur. (Onta non faccia
Un estremo rigore al nome mio.
Degna vendetta è un generoso oblío).
(*escono Arsace, Zenobia ed Oraspe.*
Mirate; ognun per voi perdono implora:
E d' ottenerlo ancora
Speme vi resta. Eterna fede a Roma
In faccia al vinto, e al vincitor giurate;
Liberi siete, ed a regnar tornate.
Zen. (Oh generoso!)
Ars. (Oh grande!)
Pub. (Oh magnanimo Eroe!)
Zen. Vincesti. A Roma
Giuro salda amistà.
Ars. Giuro in tua mano
Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.
Aur. Copra un eterno oblío
Ogni passato errore:
Vi stringa a noi l'Amore,
Che le vostr' alme unì.

Tutti i Cori, Publia, Licinio, e Oraspe.

Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Zen. Il giuramento mio
Porterò sempre in core;
Lo custodisca Amore,
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Ars. Amico a te son io,
Sarò Romano in core:
Serbi il gran voto Amore,
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.